



L'accordo sul nucleare Iran e Stati Uniti hanno firmato a Vienna

## Un'intesa priva di fiducia

**Equilibrio instabile**

### L'Europa non c'è

Di Saverio Collura

Che immagine triste pensare che i leader dei paesi della moneta unica impegnino così tante ore del loro tempo prezioso, se utilizzato opportunamente, per arrivare ad una decisione che non poteva ragionevolmente avere alternativa diversa: l'accordo per evitare il "Grexit". Ci sono, infatti, motivi altamente strategici, di geo-politica, di equilibrio continentale, di sviluppi internazionali che indicavano come obbligata, e senza alternativa, l'accordo tra i 19 paesi dell'area euro. Eppure abbiamo assistito ad un confronto di piccolo spessore, tutto strumentalmente incentrato su aspetti più di trattativa mercantile, che di alto profilo strategico-politico. Si confrontavano da un lato la "costellazione" tedesca (la Germania ed i paesi del Nord Europa, con l'appendice di quelli dell'est) tutta preoccupata, certamente non senza motivo, di dover sostenere finanziariamente pro quota l'aiuto necessario per salvare la Grecia. Dall'altra parte i paesi del sud del Europa, che ancora stentano a comprendere sino in fondo che ogni seria prospettiva non può prescindere dalla ferma necessità di doversi ancora, stante i condizionamenti della realtà della globalizzazione, all'algorithm: investimenti-innovazione-competitività-sviluppo-occupazione-benessere. In questo contesto la cultura politica paleo marxista riteneva, forse nella miopia dell'inconscio ideologico, di poter assestare, attraverso "la presunta rivoluzione greca" un duro colpo alla moderna politica economica. La mediazione realizzata a Bruxelles consente di superare "il punto morto inferiore" del pendolo dell'attuale politica comunitaria; ma certamente, se le cose dovessero rimanere inalterate, non sarà stata impostata nessuna iniziativa che possa far maturare ed evolvere la prospettiva degli Stati Uniti d'Europa. Ancora pesa come un macigno la decisione dei referendum popolari francese ed olandese di affondare il progetto di nuova costituzione europea, a suo tempo elaborato dalla commissione Giscard d'Estaing: da quella scelta derivarono le conseguenze di miopia e di egoismo degli Stati, *Segue a Pagina 4*

Teheran e le potenze mondiali hanno firmato a Vienna l'accordo sul futuro del programma nucleare iraniano. Una dichiarazione congiunta è poi stata letta dall'Alto rappresentante Ue Federica Mogherini e dal ministro degli Esteri iraniano Mohammad Javad Zarif. "Questa è una decisione che può aprire la strada a un nuovo capitolo delle relazioni internazionali. Penso che questo sia un segnale di speranza per il mondo intero": ha detto Mogherini. Il ministro iraniano ha salutato l'accordo come una soluzione in cui hanno vinto entrambe le parti. "Un accordo non perfetto - ha affermato Zarif - ma è quello che potevamo raggiungere". Barak Obama si è detto convinto che grazie a questo accordo l'Iran non sarà in grado di sviluppare la bomba atomica. Anche il presidente russo Vladimir Putin, ha commentato che "con l'accordo raggiunto oggi a Vienna sul nucleare iraniano il mondo ha tirato un grosso sospiro di sollievo". L'accordo, include un compromesso tra Washington e Teheran che permetterà agli ispettori dell'Aiea, l'agenzia atomica dell'Onu di chiedere di visitare anche i siti militari iraniani, anche se l'accesso

non sarà necessariamente garantito e potrà essere negato. A Teheran sarà impedito di produrre materiale sufficiente per la costruzione di un'arma atomica per almeno 10 anni. Sono previste nuove clausole per le ispezioni dei siti del Paese, inclusi quelli militari. In cambio, l'Iran perderà - a partire da inizio 2016 - la zavorra delle sanzioni economiche che pesano per decine di miliardi sulla sua economia e, di riflesso, vedrà un graduale aumento delle esportazioni. Le sanzioni saranno però reintrodotte entro 65 giorni, in caso di violazioni.

### Il Consiglio Nazionale ha approvato i bilanci 2012-2013 del Pri

Il Coordinatore Nazionale Saverio Collura illustra le linee guida e le specificità del Bilancio 2012. Viene data lettura della Relazione e della Nota integrativa al Bilancio 2012. Segue approfondito dibattito a conclusione del quale il Consiglio Nazionale approva il Bilancio 2012 del PRI votando l'apposita *Segue a Pagina 4*

Vacanza di agosto La Grecia vi costerà cara

### Chi voleva comprare un paese in saldo

Con tutte le sciocchezze che ci è toccato leggere o ascoltare in questi ultimi, mesi, fa piacere l'intervista di Nouriel Roubini a "Repubblica" martedì scorso. Roubini non è un fans dell'austerità ma è sempre stato convinto che il grexit sarebbe stato un rischio troppo grande per tutti i Paesi europei, nessuno escluso. L'uscita di un membro della Ue non è contemplato dai trattati e le ipotesi che sono circolate durante l'ultimo vertice di Bruxelles, i 5 anni di isolamento di Atene, sembravano tanto di misure dettate dal panico. Quando la troika, stabilì le condizioni del prestito necessario per dare respiro alle casse statali greche, e poi lo accordarono, erano perfettamente a conoscenza del fatto che Atene non sarebbe stato in grado di ripianare il debito. Ma visto che nessuno poteva prevedere con esattezza quali sarebbero state le conseguenze di un default greco, ecco che i cordoni della borsa si allentarono. L'uscita della Grecia avrebbe significato la fine dell'Eurozona. È non affatto è vero

che le misure di salvaguardia attuate dal 2012 avrebbero evitato il contagio. L'Italia sarebbe stata la prima ad essere colpita dalla bufera finanziaria e a seguire la Francia e la stessa Germania. E Roubini è il primo a preoccuparsi oltre delle conseguenze economiche, anche di quelle geopolitiche. Sarebbe stato concreto il rischio che la Grecia venisse risucchiata nell'orbita della Russia, proprio in un momento di relazioni molto delicate che l'occidente tiene con Mosca, oltre al paradosso di perdere la Grecia all'occidente dopo quasi vent'anni dall'aver vinto la guerra fredda. Poi ci sarebbe stato da capire come un'Europa spaccata, col Medio Oriente in fiamme, avrebbe potuto affrontare un'emergenza come quella dell'immigrazione visto che già oggi arranca e la Grecia è uno dei punti nevralgici per gli sbarchi. Tutti questi elementi inducevano ad uno sforzo ed è importante che se ne sia convinto anche Tsipras sottraendosi alla suggestione di chi lo avrebbe voluto il primo kamikaze europeo. *Segue a Pagina 4*

L'azzardo di Obama

### Una tenue promessa di pace

In questi ultimi giorni Teheran è apparsa quella di sempre, dove l'ayatollah Khamenei viene citato mentre dice di voler combattere gli Stati Uniti, in qualunque circostanza, ed il presidente Rohani, guida una marcia di odio dove la bandiera a stelle e strisce viene bruciate insieme a quella con la stella di David e la folla scandisce: "morte agli Usa, morte a Israele". Eppure è difficile guardare all'accordo firmato a Vienna sul nucleare, con gli stessi occhi del governo israeliano che pure ha giuste preoccupazioni. Il lato debole dell'accordo sono le ispezioni. Se gli iraniani si comporteranno nello stesso modo in cui Saddam Hussein trattava gli inviati dell'Onu, ecco che ci ritroveremo immediatamente sull'orlo di una crisi. Obama non ci ha mai dato l'impressione di sottovalutare questo aspetto, tanto che al Pentagono mentre si svolgeva il negoziato approntavano una "cluster bomb", la più potente quanto a penetrazione di bunker corazzati sotto la roccia. D'altra parte, come poteva l'America dire no ad un accordo sul nucleare? Sarebbe stato come passare ad una mano decisiva di una partita a poker che dura quasi mezzo secolo e che ha la stessa esistenza del mondo in paio, non solo di Israele. Perché se l'Iran non torna un partner strategico, difficilmente l'occidente riuscirà a tenere a bada l'ondata jhiadista da cui ancora Israele non è stata investita. Capiamo perfettamente che il governo dello Stato ebraico si senta nell'occhio di un ciclone. Con gli ayatollah che ti minacciano ogni giorno di volerti spazzar via non c'è da scherzare. La speranza di Obama è di evitare il conflitto armato, compiere un passo alla volta, fino alla distensione. È vero l'Iran avrà il nucleare, ma l'opportunità di uno sviluppo pacifico, potrebbe essere più forte del desiderio di ingaggiare una corsa verso la distruzione. Non c'è certezza, sia chiaro, per cui bisogna restare all'erta, ed è utile avere chi resta con il dito pronto sul grilletto, come Netanyahu. In quel caso Obama farebbe la figura del fesso e questa volta questa gli resterebbe addosso, senza appello. Il presidente che si è fatto gabbare dagli iraniani, dopo quello che si era fatto gabbare da Arafat. Se invece Obama vincessimo il suo azzardo, ecco che Israele e tutta l'area sarebbe libera dalla pressione di una potenza militare regionale come l'Iran, più preoccupata dei problemi concreti che gli rivolgono, i sunniti radicali ad esempio, che di quelli ideali che gli pone l'esistenza di uno Stato che discende dal tempo del faraone.

## Tanto ciechi ed ottusi

**G**iunta, dirigenti, staff. Nulla in Campidoglio sarà più come prima. Tranne il sindaco. Qualunque cosa accada Marino resta. Nemmeno i giudizi impietosi contenuti nella Relazione Gabrielli, il salto di qualità invocato da Renzi sono serviti a qualcosa. Bene che va sarà sostituito il vicesindaco. Perché l'unico autorizzato a dare un giudizio sul lavoro del sindaco è Marino, ed il giudizio di Marino sul suo lavoro è eccellente. Perché ammettiamo pure in semplice linea ipotetica che la macchina amministrativa pubblica sia sostanzialmente marcia. Forse che per questo si potrebbe scrivere un De profundis per l'Italia? Forse che non sono molti colori animati da passione e determinazione per cambiare le cose? Forse che possiamo escludere che esista una classe dirigente moderna dotata di capacità e pronta ad avviare profonde e radicali riforme? È questo che sta facendo Matteo Renzi alla guida del governo ed è lo stesso quello che lui Marino sta facendo a Roma. Bisogna essere degli ignavi per non accorgersene. È vero che vi sono strenue resistenze al cambiamento, all'innovazione, eredità negative fortissime annidate in oscure meandri, ma arrendersi sarebbe come far venir meno ogni speranza di redenzione. Marino non è un sindaco è il garante delle possibilità di riscatto della Capitale, se cade lui, il male trionferà sicuramente. Come si fa a non accorgersene, ad essere tanto ciechi, o ottusi?

## Guidato dallo spirito di Marco Aurelio

**S**iamo perfettamente a conoscenza dei tanti problemi che intasano la macchina amministrativa pubblica, ma non per questo bisogna generalizzare. Per quante mele marce esistano vi sono altrettanti dipendenti e dirigenti onesti, competenti e animati da professionalità e voglia di fare. Lasciate che Marino, un uomo giusto e lungimirante li chiami a raccolta. Non aspettano altro che di essere guidati da lui. Lui, questo sindaco valoroso che ha rotto le vecchie incrostazioni di favoritismo e familismo che una destra consociativa aveva steso sulla Capitale. Lui, che nonostante le avversità ha introdotto il merito come stella polare nelle scelte che riguardano l'amministrazione pubblica. Guardare come sono stati cambiati i vertici di Acea. Guardate i bandi pubblici internazionali per il city manager. Guardate la guida amministrativa nelle istituzioni culturali romane che sono famose in tutto il mondo. Mai il sindaco si è preoccupato del volgare consenso o all'azione di corto respiro, magari quella che si decide nei salotti o sulle famose terrazze della Roma che conta. Marino ha una suprema indifferenza verso tutto questo. Egli è un uomo puro, lungimirante, ispirato dallo spirito di Marco Aurelio cerca di dare una nuova prospettiva e un futuro più solido, per tutta la città. Il ritratto di Marino si erge su via dei Fori imperiali, dove ha impedito che una striscia d'asfalto si frapponesse alla storia della civiltà occidentale così come che il monumentale Colosseo possa essere ridotto a rotonda spartitraffico. Ha persino cacciato i mercanti dal tempio quei venditori di bibite a panini ambulanti sui loro camion bar. Via barbari del facile consumismo, qui si deve respirare in religioso silenzio la grandezza di Roma e quella del suo bravo, ottimo sindaco.



## Popolazione meschina

**V**ogliamo parlare dell'efficacia dell'azione della giunta e di quella del sindaco? Bene, ma mica possiamo prescindere dal fatto che egli, Marino, ho alienato e venduto oltre venti società inutili, cancellato contratti milionari a favore di possessori di immobili privati, contrastato il commercio abusivo, riscritto i contratti abolendo privilegi, chiuso le porte a ladri e criminali e tutto confrontandosi sulle soluzioni possibili con un ometto insignificante come quello Orfini a quel partito che Orfini rappresenta, che poi non è che abbia proprio i titoli per vantare beni morali. Alla luce di quest'opera gigantesca, di questa sua formidabile personalità, solo gli ingrati, gli ottusi, gli invidiosi possono comporre quella popolazione romana che gli chiede di andarsene al diavolo. Perché la verità, la nuda e triste verità è che il popolo è meschino. Per questo invece di prostrarsi a Marino riconoscenti per aver lasciato la sua proficua attività di chirurgo negli Stati Uniti d'America, solo per il sentimento di dover risolvere i problemi che generazioni di politici di professione di Roma non erano capaci nemmeno di affrontare, gli chiedano di andarsene. Se mai Marino lascerà la poltrona non è perché era un parolaio inutile, non perché non si è reso conto nemmeno dove si trovava, non perché era la barzelletta dei mafiosi e dei corrotti. Marino se mai se ne andrà era perché i romani non si meritavano un individuo eccezionale e disinteressato come lui.

## Sbarchiamo in Normandia

**“L**a strategia dell'eurogruppo, quella del terrore: colpirla uno per educarne 19, questo è un colpo di Stato“. Beppe Grillo non ci ha pensato nemmeno un momento e appena ha appreso che si era giunti ad un accordo fra la Ue e la Grecia si appiccicò a Twitter. Per il leader 5stelle “la democrazia è sospesa: l'umiliazione della Grecia è un monito per tutti i Paesi che vogliono il riconoscimento della loro sovranità“. E chi dato volentieri ragione al vecchio comico passato alla politica? Niente di meno che un premio Nobel, come Paul Krugman, che non aspettava altro per accodarsi. Nel suo blog sul New York Times, Krugman ha commentato scrivendo che “il trend #ThisIsACoup è giustissimo“. Le condizioni negoziate andrebbero “aldilà di una pure vendetta“, siamo giunti alla “completa distruzione della sovranità nazionale e nessuna speranza di sollievo“. Niente di meno che un tradimento grottesco di tutto ciò che il progetto europeo avrebbe dovuto rappresentare. E si che Krugman ha sempre lodato e sostenuto il progetto europeo ma non fino a questo punto. Hanno spezzato le reni alla Grecia. Prima hanno cacciato il nobile Varoufakis poi si è piegato Tsipras. Solo con la pistola alla tempia il premier poteva presentare un piano uguale per il 95% alla proposta bocciata dai greci con il referendum. Il voto del referendum greco è stato calpestato, la Grecia umiliata dalla Germania di quel nazista di Schaulbe, che del resto hanno già paragonato al suo omologo nel governo hitleriano Funk. Tsipras costretto a togliersi le mutande davanti a Merkel e Hollande, il nuovo maresciallo Petaine. A questo punto si arriverà pure a formare un nuovo governo di ‘unità nazionale’ gradito alla Troika, perché è ovvio che Syriza non cederà mai. Chiediamo ad Obama di armare i marines, serve un nuovo sbarco in Normandia.

## È solo una buffonata

**A**l leader della Lega Salvini l'accordo con Grecia sembra una buffonata. “Regaliamo altri 80 mld e non ridiscutiamo niente dell'Europa e dei trattati“, il tweet rilasciato dal capo del Carroccio. E una verità l'ha detta. Se si davano gli 80 miliardi ai greci e si sarebbero ridiscussi i trattati, i greci si sarebbero tenuti i soldi oltre a quelli già versati. Ora c'è la speranza per lo meno che si impegnino per ripianare il debito, ossia evitare di farne altri. Oppure pretendiamo che la Grecia diventi un buco senza fondo dove buttare decine di miliardi? Tanto vale che ci si dica di non farla finita con la moneta unica ma col il capitalismo, che sopporta il debito solo quando questo diventa un volano di sviluppo, individuando delle strategie di crescita precise, perché se uno prende i soldi e li perde al gioco, non si raddrizza il bilancio, lo si manda a picco. Tsipras alla fine se ne è convinto, lui, come Stato e si è dato una mossa. Non c'è nessuna umiliazione per i greci che non volevano uscire dall'euro e neanche gli altri europei perderanno la faccia, dal momento che quelli dichiarano di voler rispettare gli accordi. Una scelta loro, nessuno gli impediva di andarsene, se non la paura di restare senza un soldo con i cittadini in coda allo sportello delle banche. Brutta prospettiva. Vai a fare un accordo con la Russia e ti ritrovi d'incanto in una situazione sovietica. Piuttosto Tsipras ha preferito accettare tutte le condizioni, dall'anticipo delle riforme al rafforzamento di tutte le misure, incluso il reintegro dei licenziamenti collettivi e il ritorno della Troika ad Atene. Alla fine, aveva anche ceduto sul coinvolgimento del Fmi nel nuovo piano. L'unica cosa che il premier greco ha evitato di trasferire asset dello stato a garanzia del debito, in Lussemburgo. Il fondo resta, ma avrà base in Grecia e lo gestiranno i greci, con una dotazione fino a 50 miliardi, utile ad abbattere il debito e ricapitalizzare le banche.

## Sprofondare nel Mediterraneo

**È** stata una vittoria del buon senso, ma inutile cercare di spiegarlo alla Brigata Kalimera che giace come annientata. I sopravvissuti sono come accecati dalla rabbia. I greci sono pur sempre discendenti di Edipo. Quelli se non vedono sorgere il regno della fine dell'euro e della fine del capitalismo, sono pronti ad accecarsi, piuttosto che accettare una volgare realtà. L'avverarsi della profezia di Marx quando più nessuno se l'aspettava, un sogno socialista in motocicletta rombante, quello perseguito da Varoufakis. Ora tutti dovranno vegliare la tri-



ste opacità del nuovo giorno. Nessun miracolo, nessun rovesciamento. Va bene l'Europa non funziona, per questo la si voleva scassare del tutto, e che importa se non fosse mai ripartita? Le risorse prime una volta arrivavano dalle colonie. Inghilterra e Francia le avevano oltre mare, i tedeschi se le prendevano all'est. L'Italia poteva solo roscicare. Guardate che era l'Italia a volersi prendere la Grecia il secolo scorso, come aveva già fatto con l'Albania. Invece niente, la Grecia resistette. E tutto sommato resisterà ancora perché a di sprofondare nel Mediterraneo, non ci pensa proprio. Al limite ci si tuffa Varoufakis che è già in vacanza con la famigliola. Sacrifici, sì, ma non nei due mesi secchi di ferie estive.

## Qualcuno inizia a ragionare Andrea Bellelli sui diritti troppo costosi Meglio l'austerità che il fallimento dello Stato

**I**l professor Andrea Bellelli, ordinario di Biochimica all'Università la Sapienza di Roma, la settimana scorsa avevo scritto su il Fatto quotidiano che ogni paese avanzato vive al di sopra delle proprie possibilità, o che altrimenti rischiava di trovarsi a breve in questa condizione. La ragione era la costante crescita dei costi dei diritti dei cittadini, vissuti, a torto o a ragione, come principi etici irrinunciabili. Approfondendo questo concetto Bellelli giunge alla conclusione che le spese di un moderno stato democratico, come la Grecia o l'Italia, ad esempio, sono soprattutto le spese necessarie a garantire e pagare i diritti dei cittadini. "Vivere al di sopra delle proprie possibilità per uno stato democratico significa offrire più sanità, più scuola, più giustizia, più pensioni di quanto le finanze pubbliche, cioè le tasse pagate dai cittadini, possono sostenere". Riferendosi al libro "The Cost of Rights" di Holmes e Sustain, Bellelli giudica illusorio pensare che i costi dello stato siano interamente dovuti al malgoverno e alla corruzione dei governanti. Perché per quanto questi fenomeni esistano e vadano combattuti, il grosso dei costi dello stato è legato strettamente al costo dei diritti dei cittadini. E si capisce facilmente: i diritti sono conquiste di civiltà molto costose. Tanto è vero che lo sviluppo della civiltà in generale ha sempre avuto delle vittime per essere supportato, si trattasse della Grecia o della Roma antica, o più vicino a noi dell'età coloniale. Se vogliamo avere sanità, istruzione, trasporto pubblico di buona qualità bisogna poter contare su risorse molto superiori a quelle di cui disponiamo attraverso un semplice sistema fiscale, perché se siamo ridotti a quelle ecco che inevitabilmente finiamo in sofferenza. L'Europa quale l'abbiamo conosciuta fino alla prima guerra mondiale era molto semplice a proposito, le nazioni più evolute erano quelle con maggiori posse-

dimenti oltre mare, Francia, Inghilterra, la Germania, più limitata a riguardo, si rivolgeva all'interno, l'Italia compresa ancora dall'Austria si sentiva schiacciata. La situazione al secondo dopo guerra ha di poco migliorato le cose. In quanto la perdita delle colonie e la divisione della Germania, hanno creato le ragioni di un indebitamento profondo per raggiungere i diritti che una società democratica contava di avere per mantenersi tale. Per questo Bellelli teme che la crisi greca attuale sia la prima istanza della prossima crisi di tutti i paesi occidentali. È la nostra stessa ambizione di civiltà e progresso a portarci a chiedere allo Stato garanzie e diritti crescenti, e quindi a procurare costi crescenti che alla lunga diventeranno insostenibili. Bellelli si chiede se l'economia punisca il progresso morale e nemmeno discute che questa condizione possa risultare proprio dall'esito delle politiche di austerità. Solo che se l'alternativa fosse quella di pagare i diritti dei cittadini greci coi soldi dei cittadini degli altri stati europei, bisognerebbe prepararsi ad una rivolta. Attenzione allora a che il dramma greco non divenga il modello per una crisi generalizzata dell'occidente. L'Italia ad esempio, secondo Bellelli, con il suo debito pubblico, farebbe bene ad ammazzare certi suoi servizi pubblici da sola, prima che qualcun altro le stringa ancora di più il cappio sul collo. Questo ovviamente per chi ritiene che l'austerità sia meglio del fallimento dello Stato, cosa che a molti, non entra proprio in testa. Infatti Bellelli spiega l'accanimento col quale si tenta di spiegare la crisi greca con la cattiveria della Grecia o della Germania come il desiderio di esorcizzare lo spettro dell'oggettiva difficoltà di sostenere i costi di diritti che tutti considerano eticamente irrinunciabili, ma che economicamente non lo sono affatto, visto che i paesi emergenti, noi siamo quelli declinanti, li ignorano completamente.

## Sepolto tra gli scaffali



**“I**l costo dei diritti, perché la libertà dipende dalle tasse”, di S. Holmes e C.R. Sustain, in Mulino 2000, consente di considerare i diritti in due modi diversi. Nel primo bisogna dare una risposta a cosa hanno diritto gli esseri umani. Nel secondo bisogna sapere quali pretese individuali o collettive sono riconosciute da un determinato ordinamento e quali risorse collettive sono disponibili a loro tutela. Se “i diritti, in senso giuridico, hanno denti per mordere”, i diritti morali, al contrario, sono disarmati, vincolano solo le coscienze. Quelle pretese individuali o collettive che eleviamo al rango di diritti possono ricevere effettiva soddisfazione solo nella misura in cui l'ordinamento civile destina loro anche specifiche risorse. I diritti, insomma hanno dei costi. Dipendendo in ogni caso dall'intervento attivo dello stato, anche soltanto per la creazione e il finanziamento di tribunali dove possano essere fatti valere, secondo Sunstein e Holmes, tutti i diritti dovrebbero considerarsi per questo come diritti positivi: la tutela di un diritto implica sempre una scelta sull'allocatione delle risorse. Essa comporta uno spostamento delle risorse disponibili da una voce ad un'altra del bilancio, ovvero il sacrificio di altre opportunità. Un testo rivoluzionario per chi è convinto che i diritti fossero gratuiti. Quelli erano i doveri.

## Chi chiacchiera e chi combatte

**M**entre la comunità occidentale discuteva e l'Onu cercava l'accordo fra Tripoli e Tobruk, l'Egitto è stato il primo ad iniziare a martellare senza tregua con la sua aviazione le posizioni dell'Is, in particolare nei pressi di Derna, il primo cento urbano con un'importante area portuale passato al Califfo. Anche il governo islamista di Tripoli, quello non riconosciuto dalla comunità internazionale, si mobilitava, spedendo la sua 'brigata 166' contro Sirte, l'altra



città conquistata dallo Stato islamico. E questi di Tripoli, sono quelli che Europa ed America considerano una minaccia all'unità nazionale della Libia. Figuratevi cosa devono essere quelli di Tobruk, che l'Is non la combattono nemmeno. Lasciano tutto il peso agli F-16 di Al Sisi, che hanno bombardato dal primo momento le postazioni del califfato, senza troppi complimenti, prendendo persino di mira il «Tribunale della Sharia», istituito dai jihadisti nel centro della città di Derna. Al Sisi ha subito invocato una risoluzione dell'Onu per autorizzare l'invio di una coalizione internazionale, ma è rimasto completamente isolato. È vero che un intervento rischierebbe di gettare altra benzina sul fuoco. Hamas, ad esempio, aveva sconsigliato ingerenze dell'occidente in Libia, a meno che non si volesse dare l'idea di una nuova Crociata contro i Paesi arabi e musulmani. Comunque le milizie islamiche di Tripoli fanno il fatto loro, perché nonostante si siano poi anche trovate contro l'esercito di Tobruk, sono comunque riuscite a far ritirare per prime l'Isis nella cittadina desertica di Nawfaliya, a 145 km da Sirte, costringendo gli uomini del Califfo a tenere la popolazione come scudi umani per non essere annientata.

## Perdere Derna

**P**oi l'Is ha perso il controllo di Derna e davvero nessuno se lo aspettava. È stato un miliziano con il volto coperto ad affermare in un video sul web che “Derna è stata perduta”, e questo nonostante l'eroismo dei molti martiri caduti in battaglia. Il colpo di grazia all'Is sarebbero stati i miliziani islamici del Consiglio dei mujaheddin che da tempo si battevano dentro Derna contro Isis. In molte aree della Libia è iniziato un braccio di ferro fra gruppi jihadisti per imporsi sul territorio. Non si sa se l'Isis resta ancora in controllo di Sirte, a circa 450 km da Tripoli, dopo che si era ritirata anche da quella città, sotto l'attacco delle milizie di Tripoli. Ci sarebbe stato un primo accordo fra le fazioni libiche ma proprio le milizie islamiche di Tripoli non aderiscono. L'esecutivo di Tobruk e i rappresentanti tribali hanno accettato la bozza del mediatore Onu Bernardino Leon, mentre le milizie islamiche che controllano Tripoli si sono opposte. Il dissenso di Tripoli è su “quali partiti gestiranno quali istituzioni”. Tripoli ha il sostegno di Turchia ed Algeria mentre Tobruk può contare sull'alleanza con l'Egitto di Al Sisi. Morale, gli Stati Uniti in tutta questa confusione non stanno più capendo niente, se mai l'hanno capito di cosa succede in Libia ed evidentemente non si fidano più da tempo dei loro contatti locali. Tanto che Obama vuole trovare delle basi per i suoi droni in Nord Africa, in modo da poter controllare direttamente le attività dell'Isis in Libia. Ora sta discutendo con diversi paesi disposti ad ospitare i droni. Per ora questi decollano da Sigonella e la distanza da percorrere è troppa, tanto da limitarne l'efficacia. L'ideale sarebbero delle basi in Algeria.

**LA VOCE** on-line  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
“Società Cooperativa Edera 2013”  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575

## Il Consiglio Nazionale ha approvato i bilanci 2012-2013 del Pri

*Segue da Pagina 4* delibera presentata dal Coordinatore Nazionale che:

1. Autorizza il Coordinatore Nazionale alla sottoscrizione del Bilancio dell'anno 2012 del PRI, predisposto dal Dr. Giancarlo Camerucci, sulla base delle premesse e dei termini sopra detti;
2. Conferisce al Coordinatore Nazionale mandato per predisporre e porre in essere tutte le procedure idonee ed atte alla presentazione di esso Bilancio presso la Camera dei Deputati;
3. Da mandato al Coordinatore Nazionale ed alla Direzione Nazionale di approfondire ogni aspetto di possibile responsabilità connessa a tutti gli aspetti collegati al Bilancio 2012, e di riferire con tempestività al Consiglio stesso.

Di seguito il Coordinatore Nazionale Saverio Collura illustra le linee guida e le specificità del Bilancio 2013. Viene data lettura della Relazione e della Nota integrativa al Bilancio 2013. Segue approfondito dibattito a conclusione del quale il Consiglio Nazionale approva il Bilancio 2013 del PRI votando l'apposita delibera presentata dal Coordinatore Nazionale che:

1. Autorizza il Coordinatore Nazionale alla sottoscrizione del Bilancio dell'anno 2013 del PRI sulla base delle premesse e dei termini sopra detti;
2. Conferisce al Coordinatore Nazionale mandato per predisporre e porre in essere tutte le procedure idonee ed atte alla presentazione di esso Bilancio presso la Camera dei Deputati;
3. Da mandato al Coordinatore Nazionale ed alla Direzione nazionale di approfondire ogni aspetto di possibile responsabilità connessa a tutti gli aspetti collegati al Bilancio 2013, e di riferire con tempestività al Consiglio stesso.

## Vacanza di agosto La Grecia vi costerà cara Chi voleva comprare un paese in saldo

*Segue da Pagina 1* Perché nessuno poteva avere mai la certezza di un Krugmann, ovvero che vi sia una vita migliore fuori dall'euro. In compenso prima che questa vita fiorisse, ci sarebbe stato da godersi il crollo su se stesso di un grande paese europeo per tutti coloro che avrebbero avuto i soldi sufficienti da comprarselo in saldo, cominciando dalle vacanze di agosto.

## Equilibrio instabile

# L'Europa non c'è

Di Saverio Collura

*Segue da Pagina 1* che hanno caratterizzato l'azione dei governi nazionali sino ad oggi.

Possiamo quindi dire che la soluzione messa a punto per la Grecia si limita sostanzialmente a chiudere una falla in una situazione politico-economica che rimane estremamente fragile e fortemente vulnerabile; priva come è degli adeguati strumenti costituzionali ed istituzionali in

grado di porre in evidenza e gestire le giuste priorità, le necessarie decisioni, gli ineludibili percorsi di solidarietà comunitaria. Pensare di poter continuare con gli attuali anacronistici schemi e strumenti, vuol dire solo continuare a tappare le falle, senza però riuscire a portare in rotta di galleggiamento il veliero Europa.

Nel prossimo autunno i paesi dell'area euro saranno alle prese con la ritualità della "Legge di Stabilità"; con la solita manfrina tra i paesi del Nord arcigni ed implacabili censori verso quelli del sud. Quest'ultimi, come al solito, cercheranno di millantare la messa a punto di (presunte) riforme di struttura, ed (in)efficaci manovre di aggiustamento dei conti; sperando così di poter strappare "ai burocrati di Bruxelles" qualche decimale di deficit in più, e poter così rinviare, come al solito, gli interventi veramente efficaci e necessari. Senza preoccuparsi che domani tutti i palliativi messi in atto non potranno comunque risparmiare la crisi, ormai prevedibile, in uno dei paesi con strutture di bilancio più deboli. Dobbiamo convenire che in questo "fantastico comportamento" l'Italia riesce ad essere particolarmente attiva. Ma poi, passate alla meno peggio le forche caudine della verifica della propria Legge di Stabilità, restano, come dobbiamo constatare ancora oggi, le estreme fragilità del nostro sistema paese, con le problematiche che continuiamo colpevolmente ad ignorare ed a trascinarci.

In questa situazione complessiva, cercare di far avanzare un percorso, un'idea di Europa federale, sociale ed omogenea può apparire una chimera velleitaria. Se la Legge di Stabilità non fornisce gli strumenti di politica economica necessari a vincere la cupa fase di recessione strisciante, di sottoccupazione, di esigua crescita del reddito pro capite, allora è necessario ed urgente ripensare tutta la strategia di politica fiscale e di bilancio messa in atto sino ad ora. Bisogna pensare ad una "Legge di Riforme, di Innovazione, di Crescita, e di Sviluppo", che possa garantire lo strumento legislativo idoneo a consentire una seria politica economica comunitaria ed integrata. In questo contesto potrebbe poi risultare più percorribile la strada di una gestione di tipo federale dei nodi di crisi, a cominciare dalla creazione di un fondo europeo per la gestione in comune delle fasi congiunturali connesse al problema della disoccupazione nei singoli Paesi: è quanto avviene già oggi negli USA.



## Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia  
per costruire un'altra politica,  
un'alta politica**